

ANTONELLA SANNINO

## SULLE TRADIZIONI GEOMANTICHE

Ma vi è anche un'altra specie di geomanzia, in cui la divinazione avviene con l'impiego di punti tracciati sulla terra in un determinato modo *o per caso*<sup>1</sup>. Vi sono poi altre figure ricavate dai numeri e dalle posizioni degli astri, le quali vengono attribuite tanto agli elementi che ai segni, e si chiamano geomantiche, perché coloro che divinano per geomanzia riducono a tali figure i punti proiettati *della loro sorte* [...] Chi vorrà conoscere esattamente la natura di queste figure, le loro qualità, proprietà, condizioni, significati e apotelesmati, dovrà conoscere *gli speciali trattati dei geomanti*<sup>2</sup>.

Così Cornelio Agrippa di Nettesheim riferisce a proposito della pratica divinatoria geomantica, mettendone in evidenza gli aspetti fondanti: i punti, le figure connesse agli astri, la sorte e la letteratura specialistica utile alla comprensione.

Il volume *Geomancy and Other Forms of Divination*, a cura di A. Palazzo e I. Zavattoni<sup>3</sup>, ha il merito non marginale di fornire una chiara visione d'insieme dei progressi compiuti nell'ambito della geomanzia latina, araba ed ebraica, rendendo disponibile quanto fatto finora e lasciando anche intravedere gli immediati sviluppi della ricerca. Autori e curatori consegnano al lettore – non solo specialistico – i risultati di un'indagine tanto faticosa quanto innovativa che consente di far luce sulle questioni colte dal dotto filosofo del Rinascimento. Per dirla con parole di Eugenio Garin, gli studiosi coinvolti

<sup>1</sup> CORNELIUS AGRIPPA, *De occulta philosophia libri tres*, I, LVII, V. PERRONE COMPAGNI (ed.), Leiden - New York - Köln, Brill, 1992, 201 (traduzione mia).

<sup>2</sup> Ivi, I, XLVIII, 367 (traduzione mia).

<sup>3</sup> Cfr. A. PALAZZO - I. ZAVATTONI (eds.), *Geomancy and Other Forms of Divination*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017 (Micrologus Library 87), 572 pagine. Il volume è stato realizzato nell'ambito del FIRB 2012: «Prevedere gli eventi e controllare la natura: modelli di razionalità operativa e circolazione dei saperi nel Medioevo arabo, ebraico e latino. Edizione di testi e studi dottrinali», che ha visto coinvolti l'Università di Bari come capofila (MARIENZA BENEDETTO), Università di Lecce (ALESSANDRA BECCARISI) e Università di Trento (ALESSANDRO PALAZZO). Nei giorni 11-12 giugno 2015 si è tenuto a Trento il convegno internazionale di studi dal titolo *Geomanzia e altre forme di divinazione*.

hanno prediletto la *compagnia del somaro a quella dell'ottuso profeta*<sup>4</sup> perché gli esiti sono stati conseguiti attraverso un serrato confronto con la tradizione testuale e la storiografia di riferimento. Nuovi scritti, editi criticamente, riletture di 'testi classici' e valutazioni storiografiche vengono presentati in una cornice teorica che mette a fuoco come *astrologia, geomanzia, oniromanzia, divinazione e magia* siano categorie che sfuggono ad una definizione unilaterale e di lunga durata. Tutte rivelano una polivalenza semantica, le cui accezioni vengono rintracciate in senso diacronico e in una prospettiva geografica multicentrica; esse inglobano una pluralità di saperi – teorici e pratici di antica e stratificata origine – che per il tramite della cultura araba ed ebraica perviene nel Medioevo di lingua latina e suscita riflessioni teologiche, scientifiche e filosofiche, ma anche tensioni, preoccupazioni pastorali ed etico-politiche.

I contributi presenti in *Geomancy and Other Forms of Divination* – secondo la lezione di Garin – tratteggiano *mondi contigui e continui, pur nella diversità che li rende discontinui e che li differenzia, e nella continuità che li connette e li identifica*; non consegnano quindi una «storia sistematica»<sup>5</sup>, ma muovendo dai lavori editoriali segnalano momenti significativi della storia del pensiero filosofico e scientifico. In particolare riferiscono sui rapporti tra scienza astrologica, arti magiche e divinatorie; sul ruolo di traduttori, astrologhi e geomanti; sulle reazioni censorie e su questioni dottrinali.

Dal punto di vista lessicale si intravede in filigrana l'urgenza di riferirsi a questi saperi in termini di 'tradizioni', data la multiforme e poliedrica *facies* nonché l'intersezione epistemologica con scienza, religione, teologia, etica e politica, ecc. Alla luce delle ricerche condotte nell'ultimo decennio sulla magia, in particolare su testi inediti o poco noti, credo sia più opportuno riferirsi a queste scienze con la locuzione *tradizione/tradizioni*; con tale lemma s'intende richiamare il senso etimologico della radice latina *traditio*, fare riferimento alla *consegna*, alla *trasmissione* di testi, che talora sono traduzioni dall'arabo o persino dal greco, talaltra si presentano nella forma di un centone di fonti, sapientemente organizzate.

La questione della possibile concettualizzazione di tali discipline è al centro del più recente dibattito storiografico e come ha scritto Tullio Gregory è

<sup>4</sup> Utilizzo l'espressione privandola del tono polemico originario. Cfr. E. GARIN, «Osservazioni preliminari a una storia della filosofia», in *La filosofia come sapere storico*, Bari-Roma, Laterza, 1990, 85-86: «A costoro e a quanti come costoro infastidiscono con accuse di filologismo, culturalismo, erudizione e così via chi affronta umilmente in archivi e biblioteche la responsabilità dell'indagine faticosa, vien fatto di ripetere con l'immagine cara al vecchio filosofo: visto che tra l'ottuso profeta e l'onesto somaro abbiamo scelto la compagnia del secondo, lasciateci almeno lavorare in pace!».

<sup>5</sup> Riprendo l'espressione usata da T. GREGORY per descrivere i contenuti del volume *La magia naturale tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di L. BIANCHI - A. SANNINO, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2018 (Micrologus Library 89) nell'editoriale de *Il sole* 24 ore del 28 luglio 2018.

merito non marginale della SISMELE aver dedicato tanti volumi all'astrologia, all'alchimia, alla magia, così da imporre una visione di queste scienze non come superstiziose «credenze», ma scienze a pieno titolo<sup>6</sup>.

Alcuni autori hanno lavorato sulla tradizione diretta per la ricostruzione critica del testo, altri hanno optato per lo studio di quella indiretta per evidenziarne la valenza teorica.

*Geomancy and Others Forms of Divination* mette così a disposizione non solo trascrizioni ed edizioni, ma anche le *connessioni effettive tra idee e contesto* (sempre parafrasando Garin), facilmente rintracciabili grazie all'architettura tetragonale (*Texts and Geomantic Tradition, Hebrew and Arabic Geomancy, Divination and Astrology, Magic and Images*).

In questa nota, non potendo ripercorrere tutti i saggi, discuterò quelli che mi consentono di mettere a fuoco un unico aspetto, ovvero il *rapporto di contiguità e discontinuità tra tradizione geomantica, tradizione astrologica (in particolare con il sistema delle interrogazioni) e psicologia*.

L'ampio lavoro di Thérèse Charmasson, i cui studi pionieristici hanno avviato questo proficuo ambito di ricerca, riconduce la genesi dei primi trattati latini ed ebraici all'ambiente arabo, ove la scienza in oggetto era denominata *'ilm al'raml: scienza della sabbia*. Gli scritti geomantici, si precisa, sono stati assenti durante l'antichità greco-latina, a dispetto della testimonianza di Varrone, riferita da Isidoro di Siviglia, che nelle *Etymologiae* distingue quattro tipi di divinazione collegati agli elementi naturali e intende, per l'appunto, con il lemma *geo-mantia* una *divinatio in terra*.

Charmasson presenta una sorta di *update* dei suoi contributi<sup>7</sup>, sulla base dei risultati conseguiti dai giovani editori dei testi. Nello specifico, incrocia in un utile bilancio dati della tradizione diretta manoscritta (circa 150) con le testimonianze indirette, che si rintracciano nei cataloghi dei codici delle biblioteche medievali e nelle testimonianze letterarie/documentarie in latino e in volgare.

La studiosa procede poi ad una dettagliata descrizione del consulto geomantico (il tema è discusso anche nei saggi di Alessandra Beccarisi, Alessandro Palazzo e Irene Zavattono), perfezionato da tabelle illustrative, secondo la testimonianza conservata nel *Si quis per artem geomanticam*, attribuito a Gherardo da Cremona.

La *traditio geomantica* dal mondo arabo a quello latino è documentata da Pasquale Arfé, Irene Zavattono e Elisa Rubino. Il primo studioso presenta una nuova edizione critica dell'*Epilogus* dell'*Ars Geomantiae*, che Ugo di

<sup>6</sup> T. GREGORY, Editoriale *Il sole 24 ore* del 18 novembre 2018.

<sup>7</sup> TH. CHARMASSON, «Les premiers traités latins de géomancie», in *Cahiers de civilisation médiévale*, 21 (1978), 121-136; EAD., *Recherches sur une technique divinatoire: la géomancie dans l'Occident médiéval*, Droz-Champion, Genève-Paris, 1980.

Santalla traduce dall'arabo, perviene allo *stemma codicum*, discute la struttura boeziana dell'epilogo e dimostra che si tratta in realtà di una seconda introduzione al testo, in linea con il modulo dell'*accessus ad auctorem*. La seconda studiosa invece pubblica l'edizione critica del Prologo dell'*Estimaverunt Indi*, un trattato anonimo probabilmente composto in arabo nel XII secolo, oltre che un'analisi dei quattro testimoni manoscritti e la trascrizione della *tabula contentorum*, sulla base del codice London, British Library Harley 4166. L'*Estimaverunt* è divenuto presto una fonte importante della tecnica geomantica, per esempio della *Geomantia* del fiammingo Guglielmo di Moerbeke, come argomenta Alessandra Beccarisi che, con una capillare analisi, dimostra che si tratta di una compilazione di testi. Elisa Rubino presenta in edizione critica il proemio e la prima distinzione della *Geomantia* moerbekiana, alla luce di una ricostruzione attenta della tradizione manoscritta, al fine di argomentare la scelta ecdotica del manoscritto guida<sup>8</sup>.

Nell'*Ars geomantiae* si rintraccia, come ribadisce Charles Burnett, un tentativo di sottolineare il processo naturale della pratica geomantica, una sorta di *reductio ad astronomiam* e *ad scientiam naturalem*; questa prospettiva è documentata anche in un altro testo geomantico inedito, il *Tractatus geomantiae*, conservato nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 905, attribuito a Burnettes, ove si legge che la «geomantia cum sit astronomiae filia, ab ea trahens originem et est super eam fundata et utriusque subiectum est idem»<sup>9</sup>. Arfé, nondimeno, rammenta come nel Prologo e nell'*accessus ad auctorem*, posto però in posizione caudale, il sapere geomantico procede sin dall'antichità attraverso l'esercizio della ragione corroborata da una sicura sperimentazione *ratione certis experimentis usitata*. Esso si configura 'strumentalmente' come una *divinatio in terra vel super terram*, (quindi non tanto una divinazione dei punti), *un'astrologia terrestre*, per usare l'espressione funzionale dell'alchimista seicentesco Robert Fludd<sup>10</sup>.

Per l'*Estimaverunt Indi*, Irene Zavattono precisa invece che *non è spiegato il rapporto con l'astrologia*<sup>11</sup>. Alessandra Beccarisi, per la *Geomantia*, muove da una bella pagina de *Lo zodiaco della vita: la polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, in cui Eugenio Garin metteva a fuoco come attraverso la pratica geomantica

<sup>8</sup> E. RUBINO, «Per una edizione della *Geomantia* di Guglielmo di Moerbeke. Il testo del proemio e della prima distinzione della prima partes», in A. PALAZZO - I. ZAVATTONO (eds.), *Geomancy* cit., 93-134.

<sup>9</sup> CH. BURNETT, «Hermetic Geomancy: "Ratione certis experimentis usitata"», in A. PALAZZO - I. ZAVATTONO (eds.), *Geomancy* cit., 135-141: 140, nota 14: «[...] cum sit astronomie filia, ab ea trahens originem, et est super ea fundata et utriusque subiectum est idem».

<sup>10</sup> P. ARFÉ, «L'*Ars geomantiae* di Ugo di Santalla: il testo e la sua tradizione», in A. PALAZZO - I. ZAVATTONO (eds.), *Geomancy* cit., 65-91: 66-67.

<sup>11</sup> I. ZAVATTONO, «*Estimaverunt Indi*. La tradizione testuale di un anonimo trattato di geomanzia», in A. PALAZZO - I. ZAVATTONO (eds.), *Geomancy* cit., 31-63.

il segno del cielo poteva essere letto oltre che nel libro delle stelle, nei riflessi che gli influssi celesti determinano all'interno dell'individuo umano,

per poi procedere ad una verifica su fonti ignote all'insigne storico, che aveva potuto avvalersi solo del capitolo IV della storia universale di Ibn Khaldun<sup>12</sup>. In particolare, Beccarisi si concentra sull'*esplicitazione del paradigma scientifico* dal quale dipende la validità del responso geomantico e mette in luce, attraverso una sottile lettura del proemio *minor*, che la geomanzia non è una *scientia coniecturalis* come voleva Alberto, né un'arte meccanica, ma *una vera e propria scienza*, con un suo aspetto pratico operativo, la cui validità è garantita dalla dipendenza dall'astrologia.

Nel *Proemio Maior* della *Geomantia* di Moerbeke apprendiamo che la *causalità* si può esercitare su diversi sostrati della *virtus aestimativa* avicenniana (uno dei cinque sensi interni), mentre invece secondo Tommaso d'Aquino<sup>13</sup> è lecito divinare la sorte soltanto rispetto agli eventi naturali, non alle azioni umane. Nel *De sortibus* ovvero nel testo *Sul divinare le sorti* o *Sul tirare a sorte* – come illustra Pasquale Porro – Tommaso procede ad una disamina della natura superstiziosa e demoniaca della geomanzia; in entrambi i casi si registra un intervento diabolico: nel primo i demoni sono esplicitamente invocati, nel secondo la loro ingerenza risulta indebita. Molto diversa su questo punto la posizione del Moerbeke, che invece attribuisce la divinazione geomantica a Dio, che sarebbe non solo la causa ultima, ma il garante della verità. Il procedimento geomantico sarebbe guidato solo apparentemente dal caso poiché nel getto dei punti interviene la causalità celeste, tema al quale Irene Caiazzo dedica un saggio di ampio respiro che ripercorre le concezioni cosmologiche del XII secolo.

La causalità dei cieli è essenziale e non solo accidentale, si esercita non solo sui movimenti ma su tutti i fenomeni del mondo elementale. Sull'intelletto e la volontà dell'uomo non si esercita tale causalità, eppure essi sono condizionati dai legami con il corpo, a sua volta sottoposto ai cieli per la sua complessione<sup>14</sup>. La geomanzia dipende dunque dalla scienza che studia la causalità celeste, l'astrologia, ma ne costituisce, come scrive Alessandra Beccarisi una versione 'semplificata', pur essendo a tutti gli effetti una scienza e, pertanto, una parte della filosofia<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> E. GARIN, *Lo Zodiaco della vita: la polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, 39.

<sup>13</sup> P. PORRO, «Divinazione e geomanzia in Tommaso d'Aquino: qualche osservazione sul *De sortibus*», in A. PALAZZO - I. ZAVATTERO (eds.), *Geomancy* cit., 143-166.

<sup>14</sup> I. CAIAZZO, «Causalità celeste, astrologia e predizione nel secolo XII: qualche considerazione», in A. PALAZZO - I. ZAVATTERO (eds.), *Geomancy* cit., 351-370.

<sup>15</sup> A. BECCARISI, «Guglielmo di Moerbeke e la divinazione», in A. PALAZZO - I. ZAVATTERO (eds.), *Geomancy* cit., 371-396.

Il contributo di Alessandro Palazzo affronta le motivazioni che dettano nel 1277 la condanna nel Sillabo di Tempier dell'*Estimaverunt Indi*, insieme al *De amore* di Andrea Cappellano e a scritti negromantici. La causalità celeste e la divinazione naturale, i contesti di circolazione del trattato e la matrice islamica, le obiezioni teologiche e filosofiche di dotti avversari, che trovano nel dispositivo *fatalismo astrale-divinazione-magia* il paradigma interpretativo, sono solo alcuni dei temi affrontati; l'ampio intervento si conclude con l'edizione di due porzioni di testo dell'*Estimaverunt Indi*, concernenti il *De intentione invenienda per 12 domos* e *De 16 figura*.

La pericolosità dottrinale dell'arte geomantica – sostiene Palazzo – sta nel fatto che non si tratta di una

semplice mantica finalizzata alla predizione del futuro, ma di *una conoscenza perfetta e totale, che abbraccia passato, presente e futuro, usurpando la specificità della onnipotenza e della onniscienza di Dio, pretendendo di sondare la profondità dell'anima, attendendo al sapere che la tradizione cristiana riserva solo a Dio*. La geomanzia è un sapere che ha un'origine o un sostegno soprannaturale come suggerisce l'invocazione che il geomante rivolge a Dio, a Cristo, o alla Trinità, prima di tracciare le linee. Ma evidentemente dietro ai richiami cristiani si sospettano invocazioni ai demoni o ingerenze di spiriti maligni<sup>16</sup>.

La geomanzia, dunque, va combattuta perché si tratta di un sapere onnicomprensivo, diremmo trasversale, in cui confluisce un'astrologia basata su un impianto cosmologico e teologico e che al contempo dischiude alla psicologia. A questo proposito, la descrizione delle fasi del consulto geomantico confermano l'impiego di un sistema simbolico (forse già abbozzato da Khaldun), costituito da: un gruppo di 16 figure che rappresentano le principali situazioni della vita; un processo apparentemente *casuale*, il getto dei punti (*protactione punctorum*) da parte del consultante; un modello di corrispondenze tra figure (ottenute dalla combinazione dei punti), pianeti e segni zodiacali, talora anche elementi.

Ai curatori di *Geomancy and the other Forms of Divination* va dunque riconosciuto un duplice merito: aver contribuito ad identificare e a rendere disponibili i *trattati dei geomanti* a cui già Agrippa faceva riferimento e aver documentato la *contiguità* e la *trasversalità* del sapere geomantico.

<sup>16</sup> A. PALAZZO, «L'*Estimaverunt Indi* e la condanna del 1277», in A. PALAZZO - I. ZAVATTERO (eds.), *Geomancy* cit., 167-221: 184-185.